

## Elzeviro

Il libro di Pietro Greco sugli scienziati

I NIPOTI DI GALILEO  
SENZA RISORSE

di GIULIO GIORELLO

«V ent'anni fa lavoravo ancora all'Università di Perugia, in un laboratorio di 22 metri quadri e nessuna posizione accademica. Vivevo, con i miei collaboratori, dei finanziamenti che si riuscivano a ottenere da qualche agenzia», dichiara Pier Giuseppe Pellicci, che attualmente svolge ricerca all'Istituto Europeo di Oncologia fondato da Umberto Veronesi, ed è titolare di Patologia all'Università degli Studi di Milano. «All'inizio degli anni Novanta», continua Pellicci, «noi dall'Umbria avevamo pensato di sfidare gli dei dell'Olimpo mandando un articolo a "Cell", una delle più importanti riviste di biomedicina». La sede di allora non disponeva nemmeno degli animali necessari per controllare la teoria, come esigevo ovviamente qualsiasi seria rivista scientifica.

Pellicci e i suoi ne vennero a capo ricorrendo alla nonna di una ricercatrice, che alle-

niamo di «qualche castello, robusto e ben attrezzato, capace di reggere qualsiasi asedio, ma tutt'intorno solo campagna coltivata da contadini esposti a ogni angheria». Questa testimonianza è inclusa in un volume di interviste, raccolte da Pietro Greco che s'intitola *I nipoti di Galileo* (Baldini Castoldi Dalai, pp. 259, € 18).

Giornalista scientifico assai noto, Greco interroga inoltre, circa questo nostro medioevo scientifico, Alessio Figalli, matematico di 26 anni che insegna in un'università Usa («in Italia scarseggiano finanziamenti e merito-crazia»); il chimico Vincenzo Balzani, vero e proprio profeta del solare («da noi le disuguaglianze danneggiano la coesione sociale»); l'ingegnere Bruno Siciliano, esperto mondiale di robotica («potremmo attrarre ricercatori da tutto il mondo», ma la nostra burocrazia «incomprensibile» respinge chi viene dall'estero, specie se extracomunitario); Giacomo Rizzolatti, il neuroscienziato che con il suo gruppo di Parma ha scoperto i neuroni specchio («uno dei maggiori disastri delle nostre università è che per anni non succede niente, e poi arriva una sanatoria e tutti dentro»). Insomma, mancanza strutturale di programmazione, inerzia dei politici, difficoltà di comunicazione tra il mondo della cultura scientifica e quello dell'economia: è un pesante gioco del passato da cui sembra difficile liberarsi. Dopotutto, siamo il Paese che ha dato alla luce Galileo, ma che ha assistito alla sua condanna. E il «processo alla scienza» non pare ancora finito. Dobbiamo per questo buttarci l'ennesima croce addosso? Per Lucia Votano, prima donna fisico a dirigere il Laboratorio Nazionale del Gran Sasso, i centri di eccellenza italiani potranno collaborare sempre più proficuamente con la Comunità Internazionale solo se sapranno «rinno-arsi adeguatamente con forze fresche».

La preoccupazione principale resta «il futuro dei giovani». Aggiunge la biologa Elena Cattaneo, una protagonista della ricerca sulle staminali, che coloro che fanno scienza non solo hanno il diritto di «pretendere la massima trasparenza nell'allocazione dei fondi», ma anche il dovere di resistere e lottare «se la loro libertà è messa a rischio». Dunque ribellarsi, oltre che legittimo, è essenziale alla vita democratica della società della conoscenza.

»

C'è chi per fare ricerche ha immunizzato il coniglio della nonna

vava conigli in campagna. «Così prendemmo il coniglio della nonna e lo immunizzammo». Il protocollo vuole che dopo un paio di mesi si raccolga il suo sangue e si verifichi se contiene qualche anticorpo. In caso positivo si aspetta un altro mese e si fa un secondo prelievo. Ebbene, il primo controllo dette risultato positivo, ma il successivo no. Tutto sbagliato? Non esattamente: una domenica la nonna aveva preso inavvertitamente proprio quel coniglio e se lo era mangiato! «Fummo costretti a ricominciare daccapo». Infine, Pellicci ha vinto la sua sfida: «Cell» accettò l'articolo, in cui si annunciava l'isolamento di un gene (tecnicamente noto come SHC) «molto importante perché coinvolto nel controllo della proliferazione cellulare». Oggi il gruppo che Pellicci ha costituito tra Perugia e Milano lavora attivamente su quello che i media ormai chiamano «il gene che controlla la vita».

Ma l'aneddoto è utile per capire la condizione «quasi medioevale» in cui versa la ricerca nel nostro Paese: dispo-

**Maestri** A cent'anni dalla nascita un ricordo del direttore de «Il Giorno», partigiano e socialista

# La lezione di un giornalista

## Italo Pietra, da signore di campagna a combattente per la libertà

di CORRADO STAJANO

A rrivò al giornalismo, Italo Pietra, dalla guerra e dalla politica che sono poi la stessa cosa. Detestava apparire, rifiutava con ironia tutto quanto era personale e vischioso. È stato un italiano di forti ideali, di sottile intelligenza, duro, quando occorreva. «Aveva la testa di un Mazzarino», come ha scritto Giorgio Bocca nel suo libro *Il provinciale*.

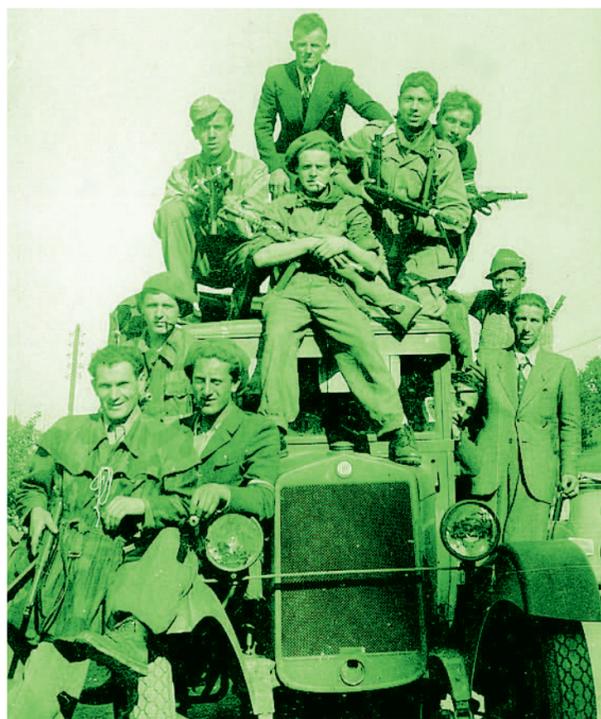
I gentiluomini fanno parlare di sé soltanto quando muoiono, era solito affermare e forse adesso — ma non è poi così sicuro — nel centenario della nascita, a Godiasco, nell'Oltrepò Pavese, il 7 luglio 1911, non avrebbe da ridire che ci si ricordi di lui e del suo «Giorno», certamente l'avventura giornalistica di maggior rilievo politico e culturale del secondo Novecento.

Signore di campagna, era, senza contraddizioni, uomo di statura internazionale. È stato amico di personaggi come Willi Brandt, Tito, Gomulka, Nehru e sua figlia Indira Gandhi; vicino, durante la lotta di liberazione e dopo, ai leader dell'Fnl algerino (Ferhat Abbas, Ben Bella) e a Ben Barka, capo della Resistenza marocchina assassinato a Parigi nel 1965. Nikita Kruscev concesse a lui una delle sue rare interviste. Pietra ebbe lo sguardo lungo, riformista scomodo anche per l'Italia di allora. Possedeva una smisurata biblioteca, ma mascherava la sua grande cultura.

Nacque in una famiglia di tradizioni risorgimentali nell'anno della guerra di Libia. Figlio di un medico, Pietro appartiene alla generazione grigioverde che vive, e muore, all'ombra delle guerre: dal 1932 alla Liberazione. Tenente degli alpini, battaglia Mondovì, prende parte alla campagna d'Etiopia e poi, nella Seconda guerra mondiale, alla campagna d'Albania. Lavora anche per il Sim, il Servizio informazioni militari, e si comprende il suo gusto, quasi un gioco, per la segretezza. Pietra non è fascista, è un militare. Anche nell'aspetto fisico. (Fino alla morte, nel 1991).

Dopo l'armistizio la guerra di Liberazione. Diventa «Edoardo», a capo di una brigata garibaldina — lui non comunista — negli Appennini, tra il Po e Genova. Non porta armi, indossa una giacca a vento lunga e gialla, calzoni da ufficiale, calzettoni bianchi, scarpe Vibram. È Pietra, il 27 aprile 1945, a entrare per primo a Milano, da corso San Gottardo, con i suoi partigiani dell'Oltrepò, dopo duri anni di guerra, di rastrellamenti, di pericoli, di coraggio. Una emozione profonda. Ma anche di quel gran giorno, per pudore forse, Pietra non ha mai voluto parlare.

Da sempre lo inquietava una grande passione politica. È un socialista di stampo umanitario. Dopo il 1945, con Vassalli, Giugni, Ruffolo, entra nel gruppo di «Iniziativa socialista». Alla scissione di Palazzo Barberini aderisce al nuovo Partito socialista dei lavoratori. Pochi anni dopo sente venir meno ogni spirito riformista ed esce dal partito di Saragat.



Sopra, partigiani a Milano il 29 aprile 1945. A destra, dall'alto: Italo Pietra (1911-1991) e sotto la redazione del «Giorno» in tipografia per l'uscita del primo numero del quotidiano milanese, il 21 aprile 1956 (Archivio Corsera)



### Testimone

◆ Quest'anno si celebrano due anniversari di Italo Pietra, dimenticato direttore del «Giorno», negli anni Sessanta, fortemente voluto in



quel ruolo da Enrico Mattei.

◆ Pietra era nato cento anni fa, il 7 luglio 1911, a Godiasco, nell'Oltrepò Pavese. La sua scomparsa, vent'anni fa, il 5 settembre 1991.

◆ Tra i suoi libri: «Moro, fu vera gloria?», «I tre Agnelli».

Quando comincia a scrivere sui giornali ha quasi quarant'anni. Da freelance sull'«Illustrazione italiana» di Livio Garzanti e sul «Corriere della Sera». Spazia nel mondo, conosce i grandi della terra. Poi, nel 1960, Enrico Mattei, il presidente dell'Eni, suo amico dai giorni della Liberazione, gli offre la direzione del «Giorno» nato quattro anni prima. Pietra, che non è neppure iscritto all'Albo dei giornalisti, accetta. Per capire che cosa è stato quel quotidiano è essenziale il saggio di Vittorio Emiliani, *Orfani e bastardi. Milano e l'Italia viste dal «Giorno»* (Donzelli).

Il nuovo quotidiano rivoluziona la

### Genealogia

Figlio di un medico, nacque in una famiglia di tradizioni risorgimentali nell'anno della guerra di Libia

stampa italiana nella grafica e nei contenuti. Pietra diventa una delle nutrici del centrosinistra. Il suo giornale, laico, segue con appassionata attenzione il Concilio. Sono gli anni del boom, delle inchieste, dell'andare a vedere, della provincia. Un grande quotidiano. Basta guardare i nomi di quanti vi scrissero, direttore Pietra: Giorgio Bocca, Enzo Forcella, Gianni Brera, e poi, tra gli altri, Umberto Segre, Bernardo Valli, Natalia Aspesi, Luigi Foscati, Giampaolo Pansa, Marco Nozza, Guido Nozzoli, Morando Morandini, Vittorio Emiliani. E quanti scrissero nel supplemento culturale diretto da Paolo Mu-

rialdi: Calvino, Bassani, Gadda, Pasolini, Garboli, Citati, Manganelli, Arbasino.

Il direttore ha i nervi saldi che resistono anche a qualche compromesso. Dopo la morte di Mattei, nel 1962, ad esempio. (Da sempre, ha pensato a una bomba). «Il Giorno» firmato da Pietra è rimasto per tutta la sua storia un giornale democratico. Il 13 dicembre 1969, il giorno dopo la strage di piazza Fontana, il grande titolo di prima pagina è: «Infame provocazione». E il titolo del fondo del direttore è: «Non si illudano».

Non è facile dirigere il quotidiano dell'Eni. Le sette sorelle del petrolio sono le nemiche giurate, come la Federconsorzi, e, in politica, i dorotei d'epoca che fanno fuori Pietra dal «Giorno» nel 1972 — governo Andreotti-Malagodi — e dal «Messaggero» (1974-1975) quando la Dc, di nuovo, ne vuole e ne ottiene la testa. Negli ultimi anni non ha risentimenti, soltanto qualche malinconia per l'Italia malata e qualche delusione per uomini che contribuì molto a far diventare famosi, mai più rivisti dopo la sua uscita di scena.

Diventa uno scrittore. Scrive una cruda biografia del leader assassinato dalle Br: *Moro, fu vera gloria?* Scrive, accolto dal gelo, *E adesso Craxi*. Critico, ma non malevolo. Recrimina sulla caduta delle riforme e sulla cancellazione della questione morale. Scrive *I tre Agnelli*, Giovanni, Edoardo, Gianni. Senza inchini. Dedica il libro — il suo stile — ai 111 operai della Fiat «morti combattendo in difesa degli stabilimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Divorzi** Mentre si attende l'ultimo film, la scrittrice si affida a Neil Blair, ex socio del precedente

# J. K. Rowling licenzia il suo storico agente: Christopher Little senza Harry Potter

di CRISTINA TAGLIETTI

E ra la stella più brillante del suo firmamento, la regina Mida che aveva reso dorato il suo modesto ufficio londinese («dickensiano») lo ha definito l'«Observer». Adesso la magia, per Christopher Little, è finita e, proprio alla vigilia dell'uscita del settimo e ultimo film della serie, è tornato a essere un «babbano».

L'agenzia di pubbliche relazioni che rappresenta la Rowling l'ha confermato con un comunicato ufficiale stringato e senza spiegazioni: «J. K. Rowling ha concluso la sua collaborazione con la Christopher Little Literary Agency». Licen-

ziato Little, la scrittrice è passata a una nuova agenzia guidata proprio dall'ex partner di Little, Neil Blair, con cui negli ultimi mesi ha gestito il nuovo progetto, il sito Pottermore, che venderà anche gli ebook, lanciato in grande stile la settimana scorsa. Il finale di questo thriller editoriale, secondo quanto riportato ieri dal quotidiano inglese «Sunday Telegraph», si preannuncia senza suspense e probabilmente verrà scritto dal tribunale.

Eppure sembrava l'incontro fortuito migliore del mondo quello con l'agente letterario scelto sulle pagine gialle quando lei era ancora una ragazza madre nella casa senza riscalda-

mento ma con un buon manoscritto in mano, perché quel nome, «Piccolo Christopher», non poteva che essere di buon auspicio (così racconta la scrittrice, abilissima anche nello sceneggiare la sua stessa biografia).

Questo signore di 71 anni che non ama farsi fotografare e ha passato buona parte degli anni Sessanta e Settanta a Hong Kong in un'azienda di import-export e nel 1979 per caso è diventato agente letterario accettando di rappresentare un amico che aveva scritto un thriller (per la cronaca il libro, *Man on Fire*, firmato da A. J. Quinnell avrebbe venduto 7 milioni e mezzo di copie nel mondo diventando anche un film hol-



### La saga

J. K. Rowling, creatrice di Harry Potter. Il primo volume della serie, edita in Italia da Salani, è uscito nel 1997

lywoodiano), non è stato soltanto il cane da guardia della donna più ricca del Regno Unito, sempre dietro le quinte, ma anche un abile pigmalione, una spalla intelligente e discreta, capace di gestire il brand al meglio, di costruire e dirigere un'organizzazione interamente dedicata alla sua regina.

Quando siglò il contratto rimase al di sotto degli standard abituali pretendendo per sé il 15 per cento sugli incassi nel mercato inglese e il 20 per i diritti di merchandising, cinema, mercato americano e traduzioni. In soldoni: ammontando a più di 540 milioni di sterline il patrimonio della Rowling, Little ne avrebbe guadagnato almeno 50. Il che, verrebbe da dire, gli garantisce comunque una pensione dorata. Certo, la lezione che gli hanno impartito a Hogwarts questa volta è difficile da accettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Addii

## Domenico Petrocelli, l'impegno per il Meridione

È morto a Roma Domenico Petrocelli. Nato a Sarconi in provincia di Potenza l'1-2-1924, ha iniziato l'attività giornalistica collaborando, dal 1950 al 1956, alla terza pagina del «Mattino» di Napoli, su invito del direttore Giovanni Ansaldo. Nel '56 è stato chiamato a dirigere la redazione napoletana del «Tempo» da Renato Angiolillo, che lo ha voluto poi a Roma, dove ha svolto incarichi di carattere prevalentemente culturale. Da sempre appassionato di pittura, seppe trasformare una passione in un impegno importante. Scompare con lui un protagonista del giornalismo e delle battaglie culturali per il Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA